Il generale francese deciso a inviare nella cittadina 100 militari Onu
Si intensifica l'offensiva serba
Sarajevo sotto una pioggia di bombe

Slitta al Consiglio di sicurezza il voto sulla «no fly zone»
Il governo bosniaco attacca Belgrado e chiede armi per potersi difendere

«A Srebrenica si gioca la pace»

Morillon manderà i caschi blu. La Bosnia si appella all'Aja

Slitta il voto del Consiglio di sicurezza sull'uso della forza per garantire la no fly zone: Mosca non è in grado di mandare direttive. Le trattative languono. Su Sarajevo il più forte bombardamento dall'inizio della guerra. Morillon tenta di salvare Srebrenica: «Qui si giocano le ultime chance di pace». La Bosnia si appella all'Aja contro Belgrado, chiedendo la revoca dell'embargo militare per difendersi.

MARINA MASTROLUCA

Chiuso nel suo albergo di Manhattan, Alija Izetbegovic aspetta. Per riprendere le trattative di pace il presidente bosniaco chiede che i serbi facciano tacere le armi a Srebrenica, dove il cerchio dell'assedio si stringe ogni giorno di più. Nella cittadina musulmana della Bosnia orientale si disputa qualcosa di più di una battaglia. «Se ci sarà una catastrofe a Srebrenica, spariranno tutte le chances di pace. Dobbiamo permettere al processo di pace di andare avanti». A parlare così è Philippe Morillon, comandante dei caschi blu in Bosnia, che per nove giorni ha tenuto testa alle milizie serbe, barcamenandosi tra la necessità di fare qualcosa e il dovere dell'imparzialità, prima di riuscire a far arrivare a Srebrenica un convoglio di aiuti e ad evacuare un primo gruppo di feriti. Ora la posta è più alta e non ha più soltanto i contorni di una missione umanitaria: l'obiettivo è impedire che la cittadina musulmana cada nelle mani dei serbi, trasferendo a Srebrenica un centinaio di caschi blu. Il loro compito sarà quello di creare una zona smilitarizzata una volta concluso un accordo locale per il cessate il fuoco. «Bisogna che i serbi rinuncino a questa vittoria militare – ha detto Morillon –. Cominciano a comprendere che è una necessità».

Come contropartita il generale francese si è già impegnato a far evacuare da Tuzla tutti i serbi che volessero lasciare la città controllata dai musulmani. E ieri ha partecipato alla cerimonia per le vittime serbe ritrovate nei pressi di Bratunac in una fossa comune: una prova di equidistanza per rassicurare i suoi interlocutori. Il primo convoglio da Tuzla sarebbe dovuto partire già ieri, sbloccando così altri due carichi di aiuti trattenuti in Serbia e diretti a Srebrenica e Zepa. Ma le cose non sono andate secondo i piani. Per tutta la giornata ci sono stati pesanti combattimenti nella zona. Un accordo di massima è intanto già stato raggiunto per consentire l'evacuazione a mezzo di elicotteri dei feriti di Srebrenica.

Piccoli passi, un mercanteggiamento continuo per strappare concessioni minime, mentre su Sarajevo si abbatte il più forte bombardamento mai verificatosi dall'inizio della guerra e a New York il Consiglio di sicurezza fa slittare ancora una volta il voto sull'uso della forza per garantire il rispetto della no fly zone sulla Bosnia. La Nato scalda i motori per quello che potrebbe diventare il primo intervento militare internazionale per fermare la guerra. Ma il delegato russo ha chiesto di rinviare: la situazione a Mosca non consente di avere direttive chiare. La Cina, come previsto, ha annunciato la sua astensione.

Un rinvio che rende più deboli le pressioni della comunità internazionale sui musulmani, perché firmino il piano di pace Vance-Owen, e sui i serbi, che a negoziati aperti continuano le operazioni militari per creare nuovi fatti compiuti. Il governo di Sarajevo, che aveva subordinato l'accettazione della mappa territoriale prevista dai due mediatori a precise garanzie internazionali, ha deciso di giocare un'altra carta, appellandosi alla Corte internazionale dell'Aja contro Serbia e Montenegro per «violazione di tutti i suoi obblighi legali» nei confronti della Bosnia Erzegovina. L'accusa è ancora una volta quella di genocidio e di violazione dei diritti umani. L'obiettivo quello di ottenere una condanna internazionale e soprattutto una revisione della risoluzione 713 del Consiglio di sicurezza sull'embargo militare: la Bosnia rivendica il diritto all'autodifesa, chiedendo che le venga riconosciuta la facoltà «di cercare e ottenere il sostegno di altri Stati, armi, equipaggiamenti e rifornimenti». Sarajevo chiede anche misure provvisorie contro Serbia e Montenegro, per fermare l'aggressione e ottenere di fatto un sostegno militare. La Corte internazionale dovrà affrontare il ricorso con priorità assoluta e ne potrebbe discutere già in aprile.

Continuano intanto gli scontri in Croazia, tra l'esercito regolare e i serbi della Kraijna. Una persona è stata uccisa e almeno 24 sono rimaste ferite in un bombardamento su Sebenico. A Zagabria la comunità ebraica protesta contro i «tentativi di riabilitazione dell'ideologia nazista degli ustascia»: una strada della capitale sarà presto intitolata a Lile Budak, criminale di guerra giustiziato nel '45 e ritenuto responsabile della morte di 31.000 ebrei.

A fianco: una famiglia bosniaca in un rifugio di Srebrenica. Sopra: il generale Morillon

A Gerusalemme un palestinese ferisce cinque liceali ebrei

Soldati israeliani sparano a Gaza Uccisi due bambini di 10 anni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Scena numero uno: Gerusalemme ovest (la parte ebraica), liceo Kennedy. È l'ora di entrata e come sempre, qui come in ogni scuola del mondo, regna la confusione. Gli studenti devono ancora iniziare le lezioni quando nell'atrio della scuola fa irruzione un uomo. Gridando «Allah è grande» tira fuori un coltello da cucina e comincia a colpire tutti quelli che gli capitano a tiro. In terra rimangono feriti cinque allievi e il preside del liceo. L'aggressore, Nasser Hamidan Shahidat, un palestinese di 22 anni, non fa in tempo a fuggire. Viene fermato da numerosi studenti e passanti attirati dalle grida dei ragazzi. A questo punto solo l'intervento di alcuni insegnanti evita il linciaggio. Il giovane, gravemente ferito, viene alla fine consegnato alla polizia. Ma le lezioni al liceo Kennedy non riprendono. Gruppi di studenti decidono di protestare contro i «criminali palestinesi» bloccando la vicina superstrada Gerusalemme-Hebron e lanciando sassi contro le automobili di passaggio che avevano la targa blu della Cisgiordania. Negli incidenti restano feriti tre arabi. Annotazione finale: il liceo Kennedy ha fama di essere uno dei più progressisti di Gerusalemme. «Nelle ultime settimane – racconta l'insegnante Aharon Ben-Bassat – il clima è decisamente peggiorato. I ragazzi hanno paura di essere accoltellati, non si trattengono più a parlare fuori della scuola, e la paura fa il gioco di chi dipinge tutti gli arabi come potenziali criminali».

Scena numero due: campo profughi di Rafah, nel sud di quell'inferno chiamato striscia di Gaza. Mohammed Tawfik Jarbugha aveva 11 anni. È stato ucciso da un proiettile alla testa, sparato da un soldato israeliano intervenuto per sedare una manifestazione di giovani «shebab» (i ragazzi dell'Intifada). Mohammed non era tra questi, lui stava tornando a casa da scuola, ma questo non lo ha salvato. E come Mohammed è morto un altro bambino di 10 anni, stavolta nel campo profughi di Nusseirat. Altri due palestinesi, infine, sono stati uccisi ieri, a Khan Yunis e ancora a Nusseirat: avevano 24 e 20 anni. Tutto ciò è avvenuto nelle stesse ore, a qualche centinaio di chilometri di distanza. Scene di «ordinaria violenza» che si ripetono ormai senza soluzione di continuità. Ma qualcosa nelle ultime settimane è cambiato, in peggio: protagonisti e il più delle volte vittime di una guerra civile in pieno svolgimento sono i ragazzi, spesso solo dei bambini. «Quando il terrore si impadronisce dei ragazzi, siano essi israeliani o palestinesi, finendo per sconvolgere la loro vita, finanche i loro sogni, parole come "pace" o "dialogo" vengono a perdere qualsiasi significato»: affermazioni gravi quelle di Teddy Kollek, sindaco laburista di Gerusalemme; affermazioni che riflettono l'angoscia, l'insicurezza, l'odio che segnano oggi Israele e i territori occupati.

Come sempre accade quando la tensione si fa altissima, le destre sono tornate all'attacco presentando alla Knesset tre mozioni di sfiducia – respinte al termine di un infuocato dibattito dalla maggioranza di centro-sinistra – nei confronti del governo laburista, accusato di mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini con una politica di «continui cedimenti» nei confronti dei palestinesi. La risposta del premier Rabin più che ai deputati della destra è sembrata rivolta alla popolazione, esortata a non perdere la calma, perchè «in questa lotta vince chi sa resistere di più». L'Intifada, ha affermato Rabin, non può essere sconfitta con la forza militare, aggiungendo però che la ricerca di una soluzione politica non indebolirà la lotta al terrorismo. Da qui la scelta di puntare ancora sul negoziato e, al contempo, di arruolare 2 mila nuovi agenti di sicurezza. «Il mio governo – ha scandito il primo ministro israeliano più volte interrotto dai deputati della destra – continuerà a condurre negoziati di pace come se non ci fosse il terrorismo e a lottare contro il terrorismo come se non ci fossero negoziati di pace». Con le stesse parole, poche ore prima, Yitzhak Rabin si era rivolto a un reparto dell'esercito durante una visita nella striscia di Gaza. «Israeliani e palestinesi dei Territori – ha sostenuto il premier laburista nonchè ministro della Difesa – sono due entità nazionali distinte, opposte da un confronto violento, che non può essere però risolto con la sola forza». In altri termini, sembra dire Rabin, al dialogo non c'è alternativa. Chissà se gli studenti ebrei del liceo Kennedy o i bambini di Gaza sono dello stesso avviso.

La polizia israeliana arresta il palestinese protagonista dell'aggressione in un liceo di Gerusalemme

LA POLEMICA A due anni dalla guerra Baghdad isolata dalle sanzioni
Le opinioni di Roberto Formigoni, Giulio Andreotti, Massimo Cacciari e Piero Fassino

Dica, è ancora giusto mantenere l'embargo all'Irak?

Mantenere l'embargo all'Irak o togliere le sanzioni che colpiscono la popolazione? È la domanda che abbiamo rivolto a Roberto Formigoni, Giulio Andreotti, Massimo Cacciari e Piero Fassino. Ma all'Onu è ancora muro contro muro. Gli Usa e l'Irak sarebbero d'accordo su un solo punto: rendere pubbliche la riunioni del Consiglio di sicurezza sull'embargo per ribadire le rispettive posizioni.

TONI FONTANA

ROMA. La guerra del Golfo è terminata da più di due anni. Ma il contenzioso tra le Nazioni Unite e gli Stati Uniti da un lato ed il regime di Saddam Hussein dall'altro non è affatto concluso. Le ispezioni proseguono e Saddam viene regolarmente accusato di non applicare appieno le risoluzioni della Nazioni Unite. Ciò giustifica il mantenimento delle sanzioni che impediscono l'arrivo in Irak anche di generi di prima necessità? L'embargo è ancora attuale? O si tratta di un'inutile barbarie che affama e uccide persone innocenti? È la domanda che abbiamo posto a Massimo Cacciari, Giulio Andreotti, Roberto Formigoni e Piero Fassino.

Roberto Formigoni, deputato, esponente del Movimento Popolare: «Più passa il tempo e più diventa chiaro che l'embargo è un errore clamoroso contro l'umanità e che chi paga le sanzioni è la gente umile. Il popolo iracheno vive in condizioni disastrose. La mancanza di medicinali ha provocato duecentomila vittime. Ho incontrato di recente il vescovo latino di Baghdad, monsignor Dadah che mi ha riferito fatto un raccontodrammatico delle condizioni della popolazione in Irak. L'embargo oltre a tutto è un errore politico perchè rende Saddam più forte, perchè può addossare ad altri la colpa della disastrosa situazione. Clinton può dare un segnale di discontinuità, ne ha la possibiliutà. L'Italia ha un argomento in più e cioè la difesa del proprio interesse nazionale. Le nostre imprese hanno sempre lavorato con l'Irak, la bilancia era in attivo prima del conflitto. L'Italia può avere una posizione ponte «tirando» gli alleati e non una posizione di coda. Gli Stati Uniti, per quanto sotto la bandiera polacca, hanno riaperto la loro rappresentza a Baghdad. Occorre scongelare i fondi iracheni in Italia almeno per permettere l'acquisto di farmaci e viveri presso le nostre industrie. Gli iracheni sono disponibili perchè è nel loro interesse. Recentemente a Baghdad s'intravvere un minimo di dialettica. Riprendere le relazioni significa porre condizioni per favorire in Irak una maggiore dialettica.

Giulio Andreotti, senatore a vita, capo del governo italiano durante la guerra del Golfo: «Incontrerò tra quache giorno una delegazione parlamentare irachena in preparazione della conferanza di aprile dell'Unione interparlamentare a New Dehli e ci faremo spiegare meglio la situazione. Non ho elementi per valutare il grado di rispetto delle decisioni delle Nazioni Unite. Vi è però un aspetto umano: bambini e malati che sono privi di cibo e di medicine e tutti si devono fare carico di questo problema. In secondo luogo credo che almeno un dialogo esplorativo tra Washingoton e Baghdad sia comunque da non respingersi».

Massimo Cacciari, filosofo: «L'embargo all'Irak può rimanere solo per quanto riguarda le forniture destinate agli apparati militari, alla repressione, al riarmo, ma certamente non per quanto riguarda i viveri, le medicine, i rifornimenti civili. Negli altri casi l'embargo è solamente e semplicemente una sanzione delittuosa. E mi chiedo con quale faccia l'Occidente mantiene questo embargo, quando assiste al genocidio che sta avvenendo nella ex-Jugoslavia. Questo comportamento, questo modo di assistere al genocidio, delegittimerà l'Occidente per due generazioni. Ci interrogavamo sgomenti perchè i cittadini di Weimar e Berlino guardavano senza reagire al fumo che usciva dai forni crematori. Ora accadono cose ancora più gravoi, perchè quei tedeschi se si fossero opposti allo sterminio sarebbero stati uccisi. Gli stessi regimi, gli stessi uomini che impongono l'embargo all'Irak assistono al genocidio nella ex-Jugoslavia. Un delirio. Assistiamo ad una radicale crisi del diritto internazionale, a puri atti occasionali e arbitrari. Ma non ci sono nè leggi, nè magistrati. Nella ex-Jugoslavia si lanciano casse di viveri sulla testa della gente, magari domani vi sarà un intervento internazionale, ma occasionale. C'è un pulviscolo di interessi e una totale mancaza di diritto».

Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds: «L'embargo non deve certo essere mantenuto per quanto riguarda le forniture all'Irak di generi alimentari e medicinali, di tutto ciò che permette di mantenere un dignitoso livello di vita alla popolazione irachena. Migliaia di bambini sono oggi «a rischio», potenziali vittime della mancanza di cibo e medicine. Altra cosa è invece l'embargo legato alle tecnologie e ai beni non di primaria importanza e che è condizionato al rispetto da parte dell'Irak delle risoluzioni dell'Onu. In questo caso il problema non è reiterare semplicemente le sanzioni, ma trovare una soluzione nuova e più avanzata che permetta di superare il contenzioso, il muro contro muro, questa continua sfida. Anche perchè attualmente i problemi nel Golfo non vengono dall'Irak, ma dal'Iran. Il Pds cercherà di favorire una soluzione giusta e solleciterà l'Italia ad impegnarsi in tal senso presso le Nazioni Unite».

Ad Algeri in 200mila «No ai fondamentalisti»

ALGERI. Grande mobilitazione di folla ieri in Algeria contro gli atti di terrorismo dei fondamentalisti islamici. Manifestazioni erano state promosse su sollecitazione del governo nelle principali città del paese. Solo nella capitale sono scese in piazza tra cento e duecentomila persone. «Il popolo è con voi» gridavano i dimostranti, tra cui erano numerosi i giovani e le donne, nel passare di fronte alla sede del commissariato centrale di polizia. Sono stati questi i primi cortei autorizzati in Algeria dopo l'instaurazione dello stato di emergenza più di tredici mesi fa. Gli striscioni sorretti dai manifestanti denunciavano genericamente il «terrorismo» e la «barbarie», evitando di menzionare direttamente il Fronte islamico di salvezza, la principale organizzazione fondamentalista, fuorilegge.

La Filtea-Cgil di Napoli e regionale si stringe intorno alla famiglia di

IGINIO COCCHI

ricordandone la passione politica e l'insegnamento per intere generazioni
Napoli, 23 marzo 1993

I compagni della sezione Pds della ATM Satti di Torino si sentono tutti molto vicini alla loro segretaria Carmela Pistone per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 23 marzo 1993

È morta la

MAMMA

di Ezio M. Seveso. Gli amici di via Padova 61 gli sono più vicini. Sottoscrivono per l'*Unità*.
Milano, 23 marzo 1993

La redazione fiorentina de *l'Unità* partecipa al dolore di Catia Franci per la morte del

PADRE

Firenze, 22 marzo

È morto

FRANCO FRANCI

La federaziona fiorentina del Pds, il segretario provinciale del Pds Leonardo Domenici e la sezione Centro storico sono vicini alla figlia Catia.
Firenze, 22 marzo

A sei mesi dalla scomparsa di

GIOVANNI PALMIERI

militante del Pds e consigliere comunale, la sorella Teresa Palmieri e la sua famiglia lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
S. Lucia di Cava dei T. (Sa), 23-3-93

I compagni della 23ª sezione del Pds porgono alle compagne Anna e Graziella Maggia Catlet le più sentite condoglianze per la perdita della mamma

ANTONIA CRIMI

I funerali si svolgeranno domani 24 marzo alle ore 10 nella Chiesa di San Gaetano, in Via Norberto Rosa. Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.
Torino, 23 marzo 1993

Privatizzazioni, riassetto delle Tlc e il futuro dell'Italtel

Coordinamento nazionale Pds Lavoratori Italtel

Apertura di U. Minopoli

Partecipano:
S. Cofferati, L. Raffo, on. R. Grilli, G. Grottola, P. Brezzi, sen. M. Pinna, on. R. Strada, F. Mariani

Roma, mercoledì 24 marzo, ore 10
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO
71013 Provincia di Foggia
Fax n. 456016 - Cod. Fisc. n. 83001510714
Part. I.V.A. n. 00464280718

Il Sindaco Rende Noto

Che il Consiglio comunale, con atto deliberativo n. 22 del 17-2-1993, ha provveduto ai sensi della Legge Regionale n. 56 del 31-5-1980 ad acquisire ed adottare con prescrizioni il piano particolareggiato della zona F1 - sub-area «C» di interesse internazionale;

Gli atti tecnici ed amministrativi resteranno depositati presso la Segreteria del Comune a libera visione del pubblico per la durata di giorni 10, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 della succitata Legge Regionale n. 56, con decorrenza dal 22 marzo 1993;

Fino a 20 giorni dopo la scadenza del suddetto periodo di deposito possono essere presentate opposizioni o reclami od osservazioni da parte di chiunque;

Il termine di cui sopra è perentorio ed eventuali osservazioni o ricorsi che pervenissero oltre il termine di giorni 30 dalla data di pubblicazione del presente avviso non saranno prese in considerazione.

San Giovanni Rotondo, lì 18 marzo 1993.

Il Sindaco
Prof. Domenico Piacentino

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Licitazione privata per appalto lavori di rifacimento impianti di I.P. - Zona 5 e zona C. - Importo a base d'asta di L. 907.371.077.
Ditte invitate: 1) Acet, Spa Roma; 2) Alca Snc. S. Giovanni Lupatoto (Vr); 3) Aldrovandi impianti Snc. S. Lazzaro di Savena (Bo); 4) Alfieri impianti Sas. Torchiara (Sa); 5) Almar Elettrotecnica Snc. Como; 6) Anzà Salvatore Vincenzo, Patti (Me); 7) Barbante Rolando & Figli, Villa D'Agri (Pz); 8) Bigimpianti Srl. Parma; 9) Burgio Costruz. Spa, Monterosso Almo (Rc); 10) Burlandi Franco, Roma; 11) Busi impianti Spa, Bologna; 12) Cariboni Paride Spa, Colico (Co); 13) Castellani Aristide, Ancona; 14) C.C.P.L., Reggio Emilia; 15) C.E.I. di Chesini D., Lugagnano (Vr); 16) C.E.I.R. Scrl, Ravenna; 17) C.I.EL. Srl, Roma; 18) C.I.E.M. Snc, Capezzano Pianore (Lu); 19) Citel Srl, Genova; 20) C.L.E.P. Scrl, Pistoia; 21) CO.GE.CO Spa, Catania; 22) Coinel Srl, Milano; 23) CO.I.P., Ancarano (Te); 24) CO.M.I. Srl, Napoli; 25) Consorzio Ravennate, Ravenna; 26) Coop. Cam Scarl, Zola Predosa (Bo); 27) Cosltalia Spa, Palermo; 28) Costantini Elettroneon Spa, Verona; 29) Costruz. Generali Srl, Sant'Agata di Militello (Me); 30) Crocco Emanuele Srl, Genova; 31) De Giusti Impianti Srl, Romans D'Isonzo (Go); 32) Della Femina F.lli Snc, Agri (Sa); 33) De Rosa Vittorio, Roccadaspide (Sa); 34) De Sario Antonio Giovanni, Sava (Ta); 35) De Sario Installazioni Srl, Sava (Ta); 36) Elettrica Salemitana Srl, Salerno; 37) Elettrodinamica Spa, Genova; 38) EL.PI. Srl, Palermo; 39) Elettroindustriale Snc, Levanto (Bg); 40) Emmolo Francesco & C. snc, Alcamo (Tp); 41) Eredi Paci Gerardo Snc, Corridonia (Mc); 42) Euroimpianti Srl, Bruino (To); 43) Fabei Srl, Alcamo (Tp); 44) Fedecostante Srl, Ancona; 45) Forte Tommaso, Padula (Sa); 46) Fundarò Benedetto, Alcamo (Tp); 47) Gabianelli Marco, Sant'Angelo in Lizzola (Ps); 48) Gamie Srl, Lugo (Ra); 49) Gemmo Impianti Spa, Argugnano (Vi); 50) Grimel Srl, Fontanafredda (Pn); 51) I.C.EL. Srl, Riposto (Ct); 52) I.C.I.E.T. Spa, Calenzano (Fi); 53) I.C.L.E., Srl Grosseto; 54) I.E.M. Snc, Asti; 55) INEEL Spa, Roma; 56) Instel Spa, Padova; 57) I.R.M.I.E. Srl, Firenze; 58) Italsignali Srl, Frascati (Roma); 59) Lavori Pubblici Srl, Catania; 60) Lecce Antonio, Bari; 61) Licciardi Rosaria, Riposto (Ct); 62) Ligur Pali Spa, Tovo S. Giacomo (Sv); 63) Maugeri rag. Rosario, Aci S. Antonio (Ct); 64) Mengoli Mario, Galatina (Le); 65) Nuova Segnaletica Srl, Roma; 66) Orion Scrl, Cavriago (Re); 67) Parrini Enzo, Roma; 68) Presotto Angelo & C. Snc, Pordenone; 69) Quadraccia Mario, Terni; 70) Ramunno Rocco, Tramutola (Pz); 71) Rebagliati Bartolomeo, Savona; 72) Robert & C. Snc, Rivoli (To); 73) Ruvio geom. Antonino, Licata (Ag); 74) Salice Tecno, Spa, Torino; 75) Scaletti Giuseppe & Figli Snc, Torino; 76) Scalia Sebastiano, Scillichenti (Ct); 77) S.E.L. Snc, Melfi (Pz); 78) Scuto Salvatore & Figli Snc, Catania; 79) Scuto F.lli & ing. Santi Castorina Snc, Catania; 80) Sistel Srl, Catania; 81) S.I.E.C.I. Snc, Villa Del Conte (Pd); 82) SIEI Sas, Zola Predosa (Bo); 83) S.I.E.L., Srl, Genova; 84) S.I.E.T., Srl, Torino; 85) S.I.M. Srl, Pontassieve (Fi); 86) S.I.M.E., Spa, Milano; 87) Sime Impianti Srl, Firenze; 88) S.IM.EL., Srl, Campobasso; 89) Sinco Scrl, 43034 Parma; 90) Sitel Snc, Villanova Mondovì (Cn); 91) Servizio Segnalaz. Stradali Spa, Roma; 92) Solmet Snc, Milano; 93) Sonzogni Spa, Villa D'Almè (Bg); 94) Stimamiglio F.lli Snc, Vicenza; 95) TG Tardito Spa, Torino; 96) Verona Costruzioni Srl, Arbizzano (Vr); 97) Vetrano Nicola, Settimo T.Se; 98) Zanca Impianti Spa, Palermo.
Ditte partecipanti: 1), 2), 5), 7), 8), 9), 10), 11), 13), 16), 18), 19), 21), 22), 23), 24), 25), 26), 27), 28), 31), 32), 34), 35), 37), 38), 39), 40), 42), 43), 44), 45), 46), 47), 48), 49), 50), 51), 52), 54), 55), 56), 58), 59), 60), 61), 62), 63), 65), 66), 67), 68), 70), 72), 73), 74), 75), 76), 77), 78), 79), 80), 81), 83), 84), 87), 88), 89), 90), 91), 93), 94), 95), 97), 98).
Sistema di aggiudicazione adottato: art. 1 lettera D) e art. 4 legge 2-2-73, n. 14. Ditta aggiudicataria: DE SARLO INSTALLAZIONI Srl, con sede in Sava (Ta) con il ribasso del 18, 80%.

Nichelino, lì, 8 marzo 1993

IL SEGRETARIO GENERALE
(Melissano dr. Rocco)

IL SINDACO
(Riggio dr. Angelino)